

*San Bonaventura  
750 anni dalla  
sua Pasqua*

**1574-2024**

**CIOFS**



Cari fratelli e sorelle,  
Fraternità OFS e GIFRA

Pace e bene,  
È una grande gioia per noi poter condividere la celebrazione del centenario del nostro fratello San Bonaventura, di cui quest'anno ricorre il 750° anniversario della Pasqua.

Il Segretariato per la Formazione ha preparato del materiale formativo da condividere nelle nostre fraternità locali:

**“Verso l'incontro con Bonaventura da Bagnoregio:  
un itinerario verso la saggezza esistenziale”.**

I nostri frati minori hanno condiviso con noi un documento di riflessione per questo anno, in cui ci dicono: “...Il settecentocinquantenario della morte del Dottore Serafico, avvenuta il 15 luglio 1274, ci offre l'opportunità non solo di ricordare e celebrare il suo servizio all'Ordine e a tutta la Chiesa, ma anche di riproporlo come dono ancora valido per il nostro tempo...”

La sorella Valeria Pepino Minetti, OFS di Argentina ha preparato per noi questo nuovo materiale perchè possiamo avvicinarci alla vita di Bonaventura, al suo percorso e alla sua eredità; la ringraziamo per la sua generosità e condivisione fraterna.

Saremmo grati se ogni fraternità nazionale incoraggiasse questa proposta di spazio formativo,  
che ci invita ad approfondire la nostra spiritualità francescana, che è stata preparata con impegno e donazione.

I vostri fratelli e sorelle,



SECRETARIATO PER LA FORMAZIONE CIOFS

Silvia Noemi Diana OFS  
Eremenciana Chinyama OFS  
Fr. Stefan Acatrinei OFM Conv  
Alonso Acevedo OFS  
Diane Frances Menditto OFS  
Lucia Hidveghyova OFS  
Mayara Ingrid Sousa Lima OFS

Giugno 2024



## Verso l'incontro con Bonaventura da Bagnoregio: un itinerario verso la saggezza esistenziale.

Valeria Pepino Minetti, OFS  
Fraternit  Fray Carlos de Dios Murias, Argentina

Immersi nel vortice di un'epoca dominata dalla tecnologia e dal culto dell'efficienza,   sempre pi  urgente salvare le voci che ci ricordano la profondit  e la ricchezza dell'essere umano, nonch  la sua vocazione esistenziale che trascende il mero utilitarismo. In questo senso, la figura di Bonaventura da Bagnoregio si pone come un faro luminoso, che ci invita a intraprendere un itinerario verso la vera saggezza, poich  la sua proposta filosofico-teologica ed esistenziale costituisce un prezioso contrappunto alle tendenze disumanizzanti del nostro tempo, offrendoci una visione speranzosa dell'essere umano, nella complessa rete di relazioni nel mondo e con ci  che lo trascende.

La vita e l'opera di San Bonaventura sono una fonte inesauribile di temi e insegnamenti che possono illuminare profondamente il nostro desiderio di incarnare radicalmente il carisma francescano nel nostro tempo. Tuttavia, sarebbe un'impresa ardua trattare nella loro interezza i preziosi contributi che emergono dagli scritti e dall'esistenza di questo illustre pensatore. Pertanto, in queste pagine metteremo in luce solo alcuni aspetti del suo ricchissimo pensiero, con l'umile intenzione che queste prime pennellate risvegliino in noi il desiderio di immergerci in un profondo itinerario formativo, spirituale, umano e intellettuale che si dipana percorrendo i sentieri tracciati da Bonaventura. Quelle presentate qui sono solo alcune pennellate iniziali di una tela immensa e splendente che attende di essere contemplata e goduta in tutta la sua ricchezza.

Per comprendere appieno l'eredit  di Bonaventura,   necessario collocarla nel suo contesto storico e culturale. Pertanto, nel contestualizzare la sua vita, dobbiamo riconoscere la sua VISIONE, per avvicinarci genuinamente a Bonaventura, transcendendo i preconcetti del nostro presente ed evitando i pregiudizi che la Modernit  o il Rinascimento hanno avuto sul Medioevo. Quindi, ci faremo guidare da queste domande: cosa osserva Bonaventura? dove ferma il suo sguardo? Per Bonaventura, infatti, la vista era il senso pi  importante, poich  attraverso di essa l'uomo, con una scoperta mirabile, percepisce Dio che si esprime nel mondo.[1] Perci , all'inizio di questo cammino,   essenziale fermarsi a VEDERE, a GUARDARE ci  che Bonaventura aveva davanti a s , ci  che viveva, le preoccupazioni del suo ambiente, le domande dei pensatori del suo tempo, le aspirazioni del popolo, le ricerche ecclesiali, eccetera.

In relazione a ci , riteniamo di grande importanza la necessit  di seguire un itinerario formativo caratterizzato da un attento SGUARDO, orientato a Bonaventura e a ci  verso cui egli stesso era orientato: A Dio e al mondo, a Francesco, a ogni creatura, a ogni fratello e sorella, e al desiderio bonaventuriano di una nuova via, un nuovo cammino radicato in Francesco e in Cristo che porti alla sapienza esperienziale, quella che ci permette di assaporare profondamente e concretamente il gusto della Vita (con la maiuscola).

[1] Cf. Brev., II, 11, 2 (V, 229c); Itin ., chap. II, no. 4 (V, 301); In Eccl. c. I, q. 2 (VI, 16).



Orientarsi implica aprirsi, lasciarsi coinvolgere, cioè aprire il nostro affetto all'esistenza e all'eredità di Bonaventura; ammirare ed essere pronti ad incontrare questo fratello e pensatore, ed entrare in dialogo con lui.

### **Giovanni Fidanza: Contesto biografico e intellettuale**

Nato a Bagnoregio, un piccolo paese vicino a Orvieto, intorno al 1217, con il nome cristiano di Giovanni Fidanza, la sua vita si svolse in un contesto di profondi cambiamenti sociali, economici e religiosi: La nascita delle città, lo sviluppo del commercio, la nascita degli ordini mendicanti e il consolidamento delle università sono alcune delle tappe fondamentali che segnano l'epoca. In questo contesto, il movimento francescano, fondato da Francesco d'Assisi, rappresentò un radicale rinnovamento della vita ecclesiale, promuovendo un ritorno al Vangelo e una vita improntata sul niente di proprio e alla fraternità.

Risiedendo come puer oblati nel convento dei frati di Bagnoregio tra il 1225 e il 1235, Bonaventura fu miracolosamente guarito da una malattia mortale per intercessione di San Francesco, grazie al devoto intervento di sua madre, Maria Ritello, episodio al quale sentirà sempre legata la sua vocazione minoritica. Dal 1235, da laico a Parigi, frequenta la Facoltà delle Arti, dove si interessa in particolare al pensiero aristotelico, che comporta un profondo rinnovamento dei metodi e dei contenuti della filosofia e della teologia. Nel 1243 Bonaventura entrò nell'Ordine dei Frati Minori. Lo stile di vita professato e vissuto dal suo fondatore, Francesco d'Assisi, affonda le sue radici nell'uita uere apostolica (vita veramente apostolica) dei movimenti laicali che iniziarono a formarsi a metà dell'XI secolo. Con l'approvazione della Regola di vita francescana all'inizio del XIII secolo, furono istituzionalizzate alcune note caratteristiche di quella vita apostolica, come la paupertas (non-proprietà) e la fraternitas (non-potere). La povertà di Francesco d'Assisi, che implica la fraternità come spazio che la rende possibile, fiorisce in questo periodo. In profonda sintonia con l'esperienza di Francesco d'Assisi, possiamo apprezzare che Bonaventura assume un modo specifico di contemplare Dio e di abbracciare l'uomo e ogni creatura, da cui scaturirà tutto il suo sistema di pensiero. Si potrebbe dire che Francesco d'Assisi avrebbe posto le basi di un'armonia su cui Bonaventura avrebbe composto la sua bella melodia.

Fino al 1248, Bonaventura si dedicò allo studio della teologia sotto la reggenza di Alessandro di Hales († 1245), avendo come maestri Jean de la Rochelle († 1245), Eudes Rigaud e Guglielmo di Middletown. In questo contesto, Bonaventura fu costretto a ripensare le fonti, i metodi e gli obiettivi della disciplina teologica. Tra il 1248 e il 1250 lavorò come Baccelliere biblico e dal 1250 al 1252, conseguito il Baccalaureato nelle Arti, lesse e commentò le Sentenze di Pietro Lombardo. Nei due semestri tra il 1252 e il 1253, Bonaventura divenne un Baccelliere formato, e come tale leggeva, disputava e predicava. All'inizio dell'anno successivo, ottenne la Licenza di insegnare con le Quaestiones disputate de scientia Christi. Nel 1254 gli fu affidata la turbolenta reggenza dello studium francescano in piena crisi universitaria, fino al 2 gennaio 1257, quando nel Capitolo straordinario dell'Ara Caeli (Roma) assunse la carica di ministro generale dell'Ordine, come successore di Giovanni da Parma, che lo propose personalmente, alla presenza di papa Alessandro IV.



Da quel momento in poi, l'attività di Bonaventura si sviluppa in due direzioni: da un lato, il governo dell'Ordine, a cui cerca di dare consistenza spirituale e istituzionale; dall'altro, le vicissitudini della cultura filosofica e teologica, determinate dal secondo ingresso di Aristotele in Occidente, che obbligò a ridefinire il rapporto tra intelligenza e fede. Negli stessi anni (1267) affronta le nuove polemiche sollevate contro gli Ordini Mendicanti, rispondendo a Gerardo d'Abbeville con l'Apologia dei poveri, composta durante una pausa dai suoi numerosissimi viaggi come Generale (fu uno dei primi ministri a percorrere quasi tutto l'Ordine a piedi); e con le Quaestiones de perfectione evangelica affronta gli attacchi di Guglielmo di Saint-Amour. Queste opere diventeranno le fonti principali dell'autocoscienza francescana.

Infine, Bonaventura si distinse come uomo di Chiesa: nominato da Gregorio X nel 1273 cardinale vescovo di Albano, poté partecipare più che attivamente al Concilio ecumenico di Lione, riunitosi nel maggio dell'anno successivo. Vi morì durante la quarta sessione, il 15 luglio, dopo aver speso le sue ultime energie per difendere la validità della vita religiosa mendicante contro i tentativi del clero di sopprimerla e per cercare l'unità della Chiesa con i suoi fratelli in Oriente.

Questa biografia mostra che Bonaventura non fu una figura periferica o marginale del suo tempo, ma che partecipò attivamente agli eventi storici nei vari ambiti in cui fu coinvolto. Di fronte alla sua vita e alla sua opera ci troviamo, desiderosi di apprezzarne tutta la ricchezza e la profondità, sentendoci convocati dalla sua voce per intraprendere un "itinerario" esistenziale francescano ed evangelico in mezzo alle sfide del nostro tempo.

**¿Conoscevatelo i dettagli della vita di San Bonaventura?  
Le nostre biografie personali e i nostri itinerari comunitari rivelano un modo  
specifico di contemplare Dio e di abbracciare l'uomo e ogni creatura in  
profonda sintonia con l'esperienza e la spiritualità di Francesco d'Assisi?**

**La ricerca di una scienza che risponda al desiderio profondo dell'uomo: la via di Bonaventura da Bagnoregio.**

Il pensiero bonaventuriano si pone come un fecondo punto di integrazione e penetrazione delle diverse idee e sentimenti emersi nella seconda metà del XIII secolo. Nei suoi scritti, San Bonaventura esprime l'unità inscindibile tra ispirazione, pensiero e azione, frutto della sua poliedrica attività di studente, docente universitario, ministro generale dell'Ordine e figura chiave nella politica ecclesiastica del suo tempo. Bonaventura non si limita a esporre le dottrine correnti, ma le rielabora secondo il proprio universo mentale e la propria esperienza cristiana e francescana, convinto della necessità di ripensare il ruolo della teologia come servizio prezioso ed essenziale agli uomini del suo tempo, in costante apertura alla vita. Così, in ognuno dei suoi scritti, dimostra la sua preoccupazione di affrontare bene e di trovare soluzioni ai problemi dell'esistenza umana.



La via bonaventuriana esplicita il suo profondo desiderio di cercare e indicare, filosoficamente e teologicamente, il modo attraverso il quale siamo partecipi di un universo essenzialmente espressivo. Di fatto, questo universo, infatti, è espressione dell'opera di rivelazione progressiva di Dio fino all'esternazione massima che ha avuto luogo nell'Incarnazione. Bonaventura è profondamente convinto che questa "nuova via", che cerca di esplicitare in ogni suo scritto, sia in grado di superare le distanze tra l'uomo e Dio, e per questo non nasconde l'intenzione di fondare una teologia esistenziale, il cui destinatario non è solo l'uomo dell'università, ma anche l'uomo della sua società immerso in una profonda crisi di coscienza e in una ricerca di autenticità umana ed evangelica.

Infatti, la scienza più completa per l'uomo, che Bonaventura cerca e realizza, è da lui identificata con la sapienza, nella misura in cui raggiunge la piena efficacia esistenziale, perché non dissocia fede, ragione e vita, poiché l'intelligenza della fede risveglia l'amore e l'amore spinge ad agire in coerenza con ciò che si crede. Il Dottore Serafico sottolinea che nell'essere umano la sapienza comprende sia l'aspetto cognitivo, come punto di partenza, sia l'aspetto affettivo, che mira all'unione con Dio e con i fratelli.[2] La ricerca di tale saggezza da parte dell'uomo avviene con tutte le sue facoltà, perché deve condurre la mente alla contemplazione dell'Amore, motivando l'affetto a decidere una prassi coerente.

In analogia con l'arte, in cui la realizzazione di un'opera implica l'intervento della potenza, dell'intelligenza e della volontà dell'artigiano;[3] allo stesso modo, la teologia come scienza della sapienza non consiste solo in un processo astratto esterno, ma coinvolge il soggetto e la sua interiorità. Attraverso l'"arte teologica", la persona mostra la sua interiorità, il suo sentire e il suo pensare, essendo una creatura espressiva che comunica ciò in cui ha creduto esistenzialmente e che cerca di comprendere. Così, l'opera di sapienza ricercata da Bonaventura è il linguaggio espressivo attraverso il quale prende forma "ciò che si crede", "ciò che si ama" e "ciò che si conosce": Lui fa filosofia e teologia non solo per illuminare l'intelletto, ma anche per infiammare il cuore. [4]

In questo senso, il ricercare questa sapienza esperienziale è l'arte che non solo trasforma l'"oggetto" avvicinato, ma trasforma anche l'artefice stesso e i suoi destinatari: è l'arte della conoscenza che dà sapore alla vita che trasforma colui che si ferma a contemplare chi è Bontà e Bellezza, e si lascia attrarre da Lui.

Queste considerazioni ci spingono a concretizzare, a partire dalla nostra identità di francescani secolari, un vivere integrale della sapienza a cui fa riferimento Bonaventura, in un cammino di conversione e formazione continuamente rinnovato; attenti alle interpellanze che provengono dalla società e dalla realtà ecclesiale, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo; nella dimensione personale e comunitaria di questo itinerario (CCGG. 8), lasciandoci trasformare da Dio, Artista divino creatore.

[2] Cf. In III Sent., d. 35, au, q. 1 concl. (III, 774)

[3] Cf. ; I Sent., d. 1, a. 1, q. 1, ad op. 4 (I, 31); In Hex., col. V, n. 13 (V, 356).

[4]Cf, Itin., prol. 5.



**Come coltivare nei nostri spazi personali e comunitari la ricerca di una sapienza esperienziale che conduca la nostra mente verso la contemplazione dell'Amore, motivando l'affetto a decidersi per una prassi coerente?**

**La considerazione bonaventuriana del mondo come expressio di Dio.**

Nel suo commento all'Ecclesiaste, San Bonaventura descrive: Ogni creatura è una parola divina, perché afferma Dio.[1] Secondo questo testo del nostro autore, ogni creatura è definita come una parola che esprime Dio, quindi il mondo è concepito come un libro aperto, in cui tutti gli esseri sono le parole che lo compongono. Il parlare creativo di Dio si manifesta come un parlare esterno e consiste nel produrre un effetto, in cui Dio dice/produce la creatura in cui si manifesta: la creatura esce dal Creatore non per natura, perché è di natura diversa, ma per arte, cioè per volontà. E questa arte libera di Dio non è fuori di lui, perché egli opera per arte e volendo.[5]

L'universo costituisce un linguaggio profondamente significativo, il fare di Dio si rivela a noi come un linguaggio espressivo di se stesso. Così come un artista si esprime nella sua opera d'arte, Bonaventura vede Dio come Artista Divino e la creazione come l'opera d'arte in cui Egli si esprime: Dio ha creato il mondo per farsi conoscere.[6]

La creazione viene così intesa come un'immensa dichiarazione divina, un invito al dialogo amichevole che Dio vuole mantenere con l'uomo, suo interlocutore: il cosmo invita l'uomo a leggervi la Trinità creatrice.[7] Nella bellezza del mondo ci viene offerto lo spazio per incontrare la bellezza espressiva del Dio Trinitario. Ogni creatura, intesa come parola, è un'espressione unica del Creatore. Nelle creature del mondo e attraverso di loro, l'uomo è in grado di "leggere" Dio, che parla a se stesso, e in questo modo è condotto come da uno specchio e da una traccia / un'orma ad amare Dio, il suo Creatore.[8]

Questa comprensione bonaventuriana del mondo come espressione di Dio solleva sfide profonde e ci spinge a un'esperienza autentica di fraternità con ogni creatura, poiché richiede uno sguardo profondamente contemplativo e di stupore davanti alla creazione, vedendo ogni essere come un atto espressivo, come una "parola divina" che manifesta la bellezza, la sapienza e la bontà del Creatore; Tutto ciò spinge il francescano secolare a promuovere attivamente iniziative per la salvaguardia del creato, ispirate alla persona e al messaggio di San Francesco d'Assisi, in vista dell'instaurazione di una civiltà in cui la dignità della persona umana, la corresponsabilità e l'amore siano realtà vive... Approfondendo i veri fondamenti della fratellanza universale e creando ovunque uno spirito di accoglienza e un clima di fratellanza, rifiutando fermamente ogni forma di sfruttamento, discriminazione, emarginazione e ogni atteggiamento di indifferenza nei confronti degli altri. (CCGG. 18)

[5] In Eccl. c. I, q. 2 (VI, 16), mia traduzione.

[6] In Hex., col. XII, nn. 3-4 (V, 385).

[7] Brev., II, 11 (V, 229a).

[8] Cf. In I Sent., d. 3, p. 1, q. 2 (I, 71-73), Brev. II, 12 (V, 230).

[9] Brev., II, 11, 2 (V, 229<sup>a</sup>)



**¿ Riconosciamo l'espressione unica e irripetibile dell'Artista Divino in ogni creatura, in ogni fratello o sorella di fraternità, in ogni persona con cui condividiamo la nostra vita quotidiana?  
Siamo attenti a Dio che ci parla attraverso di loro?**

### **Francesco d'Assisi, la contemplazione diventa canto: il Cantico delle Creature da un punto di vista bonaventuriano.**

All'inizio abbiamo affermato che la categoria del "senza nulla di proprio" rende possibile e, allo stesso tempo, è il risultato dell'esperienza fraterna che in Francesco si estende a ogni creatura. Il suo discepolo, Bonaventura, dirà di lui: Pieno della più grande tenerezza, nel considerare l'origine comune di tutte le cose, diede a tutte le creature, per quanto spregevoli potessero sembrare, il dolce nome di sorelle, perché sapeva che tutte avevano con lui un medesimo principio.[10]

In questo quadro, Bonaventura riconosce il Cantico di Frate Sole[11] come espressione che scaturisce dall'incontro di Francesco con ogni creatura come opera e manifestazione dell'Artista Creatore, traccia in cui scopre e riconosce Dio, esperienza gioiosa della Bellezza espressa nelle sue opere. A partire dall'"evento Francesco" e dal suo Cantico, il mondo è per Bonaventura un linguaggio significativo che esprime Dio, e ogni essere è una parola attraverso la quale Dio si afferma.[12]

Guardando a Francesco, Bonaventura riconosce l'Artista Creatore che ha fatto l'universo come espressione della sua infinita bellezza e bontà, offrendo così all'uomo la via per conoscerle e amarle. Il Cantico di Francesco esprime il modo in cui percepisce e assapora questa bellezza e bontà originaria del Creatore in ciascuna delle sue opere.[13] Per questo Francesco non ha bisogno di "uscire" dal mondo per "raggiungere" Dio; al contrario, è immerso in questo mondo dove lo trova e lo loda; il mondo è il suo chiostro, la sua dimora, il suo luogo di incontro con Dio.[14] È proprio in questo "libro" che trova le parole (creature) con cui lodare il Creatore: Ma affinché tutte le creature lo spingessero all'amore divino, egli esultava di gioia per ogni opera delle mani del Signore (Sal 91,5) e attraverso lo spettacolo gioioso della creazione si elevava alla ragione e alla causa vivificante di tutti gli esseri. Nelle cose belle vedeva Colui che è estremamente bello, e attraverso le tracce impresse nelle creature cercava ovunque il suo Amato[15].

[10] LM, VIII, 6.

[11] Per una lettura del Cantico rimando a Francesco di Assisi. (2013). Scritti, biografie, documenti dell'epoca (ed. realizzata da Guerra J. A.). Madrid, Spagna: B.A.C.

[12] Cf. In Eccl. c. I, q. 2 (VI, 16).

[13] LM 9.1.

[14] SC 63, 951

[15] LM 9.1.



Francesco manifesta un atteggiamento estetico attraverso un'esistenza che esprime la certezza della presenza di Dio nel mondo come Amore, sommo Bene e Bellezza.... Egli vive la vita con gratitudine, espressione di quell'uomo capace di abitare il mondo come la propria casa familiare e intima, e manifesta questa contemplazione in un canto in cui tutta la natura si riveste di grande splendore per evidenziare la gloria e l'onore dell'"Altissimo, Onnipotente e Buon Signore". Da questo sentimento di fraternità e accoglienza, Francesco celebra l'esistenza, incendiato dall'amore e dalla lode per il Creatore dell'universo, attraverso le tracce impresse nelle creature, cercando ovunque il suo Amato.[16]

Nel Cantico, Francesco sembra recuperare la visione originaria dell'umanità, di cui Bonaventura fa riferimento nel Breviloquium, in cui l'uomo è stato creato capace di "leggere" spontaneamente Dio che afferma stesso nelle creature del mondo.[17] In relazione a ciò, nella sua enciclica Laudato Si', lo stesso Papa Francesco interpreta l'armonia che Francesco d'Assisi viveva con tutte le creature come una guarigione da quella rottura causata dal peccato originale che impediva all'uomo di leggere spontaneamente Dio nel mondo.[18] Nella Legenda Major Bonaventura disse che, attraverso la riconciliazione universale con tutte le creature, Francesco tornò in qualche modo allo stato di innocenza primitiva.[19]

Francesco d'Assisi ha sperimentato il "generoso Datore di ogni bene".[20] Le creature gli manifestano la gloria-bellezza che il bon Signore ha inscritto in esse, ed è questa contemplazione che egli esprime nel Cantico, come opera d'arte che manifesta la sua esperienza vitale dell'incontro con il Creatore nell'incontro con ogni creatura. In Francesco sembra incarnarsi ciò a cui Bonaventura fa riferimento nel suo Itinerarium: egli è illuminato da tanti splendori delle creature, risvegliato da tante grida, loda Dio per tutti i suoi effetti e avverte il Principio Primo davanti a tanti segni. Con gli occhi aperti, gli orecchi chiusi, le labbra dischiuse e il cuore eccitato, è in grado di vedere, ascoltare, lodare, amare e riverire, esaltare e onorare l'Artista Creatore in tutte le creature.[21]

L'esperienza contemplativa e fraterna che Bonaventura riconosce riflessa nel Cantico delle Creature di Francesco ci offre un insegnamento profondo e necessario per i nostri tempi. In un mondo sempre più orientato al consumismo e allo sfruttamento eccessivo delle risorse, la nostra vocazione francescana ci ricorda l'importanza di recuperare un rapporto armonico e rispettoso con il creato nello spirito delle "Beatitudini", sforzandoci di purificare il nostro cuore da ogni tendenza e desiderio di possesso e di dominio, come "pellegrini e forestieri" in cammino verso la casa del Padre. (Regola OFS 11). Seguendo l'esempio di San Francesco, Patrono degli ambientalisti, promuovono attivamente iniziative a salvaguardia del creato, impegnandosi a creare condizioni di vita e di ambiente che non siano di minaccia per l'uomo. (CCGG. 18).

[16] LM IX, 1.

[17] Cf. Brev., II, 11, 2 (V, 229<sup>a</sup>);

[18] LS 66.

[19] LM, VIII, 1.

[20] LM, VII, 1.

[21] Cf. Itin ., c. I, no. 15 (V, 299)



**Come coltivare nella nostra vita un profondo sguardo contemplativo e quell'atteggiamento estetico che Bonaventura ben riconosce in Francesco che, prima di ogni creatura e in una mirabile scoperta, percepisce Dio che si esprime nel mondo?**

È mio profondo desiderio che, mano nella mano con Bonaventura, possiamo percorrere questo itinerario esistenziale di sapienza esperienziale, con lo sguardo fisso su Dio Artista Creatore, su Cristo come immagine in cui Dio si è ispirato per crearci, su Francesco come possibilità ineludibile di guarigione dell'armonia originaria, sul mondo, su ogni creatura e su ogni fratello come parole uniche e irripetibili attraverso le quali Dio ci parla momento per momento.



Traduzione Attilio Galimberti OFS